



L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE GIURISTE E GIURISTI DEMOCRATICI
ADERISCE ALLA MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEL 24 NOVEMBRE
CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE

Le Giuriste ed i Giuristi Democratici aderiscono con convinzione alla manifestazione del 24 Novembre. Già in occasione del 25 novembre del 2006, l'Associazione Nazionale delle Giuriste e Giuristi Democratici aveva rivolto alle Istituzioni un appello per chiedere finalmente un'analisi seria e azioni positive contro le discriminazioni e le violenze di genere nel nostro Paese.

http://www.giuristidemocratici.it/what?news_id=20061122082612

In un anno nulla è cambiato, dunque pare decisiva una mobilitazione collettiva, per ricordare che vogliamo la Donna sia Soggetto di Diritti e non oggetto di diritto.

I diritti delle donne sono diritti umani. La nostra costituzione garantisce la pari dignità senza distinzioni di sesso. Attiviamoci per chiedere alle Istituzioni di attivarsi e garantire concretamente l'esercizio dei nostri diritti !

La promozione e la tutela dei diritti delle donne rappresentano un impegno che riguarda tutta la comunità, ma in primo luogo rappresentano un'obbligazione dello Stato, assunta non solo Costituzionalmente ex art. 3, ma anche a livello internazionale in particolar modo attraverso la ratifica della CEDAW (Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne).

Il 24 novembre manifestiamo ! Perché sulla base dei nostri principi costituzionali e degli obblighi assunti a livello internazionale, è atto dovuto da parte delle Istituzioni garantire alle donne e ai soggetti LGBTQ il diritto a vivere liberi dalla violenza e da ogni forma di discriminazione il proprio corpo e la propria sessualità, ed attivarsi per promuoverne la "pari dignità sociale".

"Senza distinzioni di sesso", e per rimuovere tutti gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza di tali soggetti, ne impediscono il pieno sviluppo della personalità, così come previsto dalla nostra Costituzione .

Indubbiamente il debole riconoscimento sociale della dignità delle diverse identità di genere ed orientamenti sessuali è strettamente connesso alle discriminazioni ed alle violenze che vengono agite nei confronti delle donne e dei soggetti LGBTQ: il non-riconoscimento giuridico della soggettività, ci rende declassabili a "non Persone", in quanto tali diveniamo "uccidibili", violabili, oggetto di discriminazioni e dispari trattamenti, i loro diritti fondamentali diventano "relativi", rischiando di divenire oggetto di ponderazione con altri beni socialmente rilevanti, quali appunto la tutela della famiglia, la morale sociale, ecc.

NON RICONOSCERE LA DIFFERENZA DI GENERE, SIGNIFICA CONSIDERARE LEGITTIMO, ANCHE SE ILLEGALE, IL FEMMINICIDIO !!!

Compito delle Istituzioni diventa quindi quello di attivarsi per rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano di fatto nel nostro paese la libertà e l'autodeterminazione delle donne e dei soggetti LGBTQ e ne ostacolano l'effettiva partecipazione alla vita sociale e politica del Paese, mettendo sempre in primo piano il diritto dei generi all'autodeterminazione e alla pari dignità sociale, ponderando in maniera equilibrata i diritti fondamentali di autodeterminazione con gli altri beni costituzionalmente tutelati.

PERCHÈ ESSERCI IL 24 NOVEMBRE:

Per RI-CONOSCERE LA MATRICE CULTURALE PATRIARCALE di ogni forma di discriminazione e violenza contro le donne, le lesbiche, le trans, come una violenza contro la donna *in quanto donna*, perché non aderisce al ruolo che l'uomo o la società vorrebbero lei ricoprisse.

NOI COME TANTE NEL MONDO LO CHIAMIAMO FEMMINICIDIO: per includere in un'unica sfera semantica di significato ogni pratica sociale violenta fisicamente o psicologicamente, che attenta all'integrità, allo sviluppo psico-fisico, alla salute, alla libertà o alla vita della donna, col fine di annientarne l'identità attraverso l'assoggettamento fisico o psicologico, fino alla sottomissione o alla morte della vittima nei casi peggiori. (scarica gratuitamente il dossier "Violenza sulle donne: http://www.giuristidemocratici.it/what?news_id=20061005165857)

Per DIRE BASTA ALLA STRUMENTALIZZAZIONE MEDIATICA E POLITICA della violenza contro le donne per giustificare misure repressive xenofobe e/o legalitarie.

Vogliamo che emerga chiaro l'intento delle Istituzioni di adoperarsi per la promozione dei diritti fondamentali della personalità e contro la violenza e le discriminazioni basate su pregiudizi di genere o sull'orientamento sessuale, al di là del contesto nel quale vengano agite (violenza sessuale, violenza domestica, pornografia, prostituzione forzata, *mobbing*, *stalking*, discriminazioni sul lavoro, ecc.).

E dunque chiediamo che venga fornita a livello legislativo una definizione di discriminazioni e violenza di genere, così come richiesto al Governo Italiano dal Comitato per l'applicazione della Convenzione Per l'Eliminazione Di Ogni Forma Di Discriminazione Contro Le Donne (CEDAW) nella Raccomandazione 19/2005, essendo peraltro il Comitato "preoccupato dal fatto che la mancata previsione di tale specifica disposizione possa contribuire a far ritenere di limitata applicazione il concetto di parità sostanziale, come evidente nello Stato membro, anche tra i pubblici funzionari e la magistratura".

Per sottolineare che per abbattere gli stereotipi ed i pregiudizi si deve fornire un quadro dettagliato della realtà. Per evidenziare le discriminazioni che le donne subiscono in ogni ambito è necessario avere dei dati, che mancano.

È necessario quantificare il disagio e la sofferenza delle donne!

VOGLIAMO MAGGIORI STATISTICHE sulla situazione delle donne e sul loro accesso ad ogni tipo di servizio sociale e sanitario, di carica politica, di mansione lavorativa. Vogliamo conoscere i dati sulle denunce, vogliamo tutti i dati disaggregati per genere, vogliamo, alla stregua degli altri Paesi europei, conoscere quali sono i costi della violenza.

Se non si posseggono questi dati, come si potranno mai porre in essere azioni di

contrasto adeguate? Senza una adeguata conoscenza della realtà, come si potranno abbattere gli stereotipi?

Per **CHIEDERE ALLE ISTITUZIONI DI ATTIVARSI IN CONCRETO** per garantire i diritti delle donne alla pari dignità, all'integrità fisica, ad una vita libera da qualsiasi forma di violenza e discriminazione. Come?

Vincolando più risorse in finanziaria per ampliare il numero di centri antiviolenza sul territorio nazionale, e per favorire percorsi di fuoriuscita delle donne dalla violenza. Sappiamo infatti che il maggior numero di denunce di episodi di violenza si registra proprio in quelle Regioni dove sul territorio è più capillare la presenza di centri antiviolenza: con un'adeguata rete sociale di riferimento e di accoglienza, di donne per le donne, è più facile dire basta a situazioni invivibili.

Se il Ministero per le Pari Opportunità non viene dotato di portafoglio ed è ridotto, secondo la bella immagine proposta dalla Ministra Pollastrini nel suo discorso alla Camera, a navigare come un vascello (radar) tra le corazzate, su quali margini di autonomia può contare per porre in atto un Piano di Azione a tutto campo che sia in grado di intervenire trasversalmente su più piani (sociale,

economico, legislativo, giudiziario) per rendere concreta la possibilità di un cambiamento di prospettiva nel rapporto tra sessi?

Rendendo obbligatoria la professionalizzazione e preparazione “di genere” degli attori sociali che quotidianamente trattano casi di discriminazione e violenza sulle donne. Come ? Attraverso l’introduzione di corsi specifici ed obbligatori nelle scuole superiori e professionali dove si formano gli operatori sociali che vengono a contattato con questa realtà, attraverso corsi di aggiornamento e formazione obbligatori anche per gli operatori (già in servizio) sanitari del Pronto Soccorso, dei Servizi Sociali, delle Forze dell’Ordine;

Attraverso l’eliminazione di tutte le norme e prassi giuridiche che risultano discriminatorie nei confronti della donna, in particolar modo in riferimento ai diritti procreativi.

Attraverso la messa in funzione dell’Osservatorio sui diritti delle donne;

Attraverso la promozione di una “prospettiva di genere” in tutti i campi, anche attraverso campagne di sensibilizzazione e di educazione all’ascolto;

Se manca una sensibilizzazione sociale attiva da parte dello Stato su questi temi, e se manca una professionalizzazione e una preparazione “di genere” degli attori sociali che quotidianamente si trovano davanti casi di discriminazione e violenza sulle donne, come potranno mai riconoscerli ? Come potranno mai essere di aiuto alle vittime?

Attraverso la promozione di campagne di sensibilizzazione, campagne educative, pubblicità, ed ogni iniziativa di carattere sociale adeguata a porre fine alla stereotipizzazione del ruolo di responsabilità della donna in famiglia e nella società;

Attraverso un codice di autoregolamentazione dei media per evitare la diffusione di immagini discriminanti della donna o lesive della sua dignità, che la facciano percepire come oggetto sessuale, o come responsabile in via principale della crescita dei figli.

È importante che passi anche attraverso i media e le agenzie pubblicitarie la promozione di un’immagine delle donne come partner alla pari in tutte gli ambiti della vita;

Se i media, anche quelli a partecipazione pubblica, continuano a diffondere determinate rappresentazioni della donna come icona oggetto del desiderio maschile, come madre premurosa, come valletta silenziosa, quando la donna riuscirà ad esprimere liberamente la propria identità ?

Attraverso la promozione di misure che incentivino l’ occupazione femminile e migliorino lo status precario delle donne lavoratrici;

Attraverso l’esplicita previsione della necessità di una partecipazione paritaria delle donne alla vita pubblica e alla politica, sia nelle cariche elettive che in quelle politiche, nell’assegnazione di incarichi istituzionali, nella magistratura e a livello internazionale;

Attraverso l’elaborazione di misure atte a eliminare la discriminazione nei confronti delle donne migranti, e ampliando la possibilità di asilo anche a tutte le donne che, nel proprio Paese di origine, rischiano la vita o l’incolumità psicofisica a causa di discriminazioni basate sul genere (ad es. MGF).

Chiediamo che si renda visibile la pervasività del sessismo nella cultura, nei media, nel quotidiano, nella politica, nel linguaggio normativo, nella prassi giurisprudenziale, nel governo locale.

E che si pongano in essere azioni positive per evitare che la donna subisca discriminazioni di fatto o di diritto e per consentire alle donne di accedere a tutti gli ambiti decisionali senza dover subire pregiudizi.

PERCHÈ LA VIOLENZA SULLE DONNE CI RIGUARDA TUTTE/I:

La violenza di genere, come espresso nel Preambolo della CEDAW, “è la manifestazione di un potere relazionale storicamente diseguale tra uomini e donne...uno dei principali meccanismi sociali attraverso i quali le donne sono costrette ad occupare una posizione subordinata rispetto agli uomini.”

Da parte della Società e delle Istituzioni, chiedersi il perché di questo ritorno alla violenza sulle donne, documentata male e poco sia dalle statistiche che dai giornali, è un atto dovuto per evitare la

normalizzazione di questo fenomeno ed il silenzio, per non adagiarsi sulle conquiste raggiunte dalle donne in anni di lotta femminista, volta ad ottenere i diritti basilari di partecipazione democratica e di autodeterminazione.

Indubbiamente il liberismo, la globalizzazione e la conseguente precarizzazione dei rapporti interpersonali hanno favorito un clima di disuguaglianza sociale che discrimina le donne in particolar modo, costrette nella postmodernità occidentale in più ruoli e tutti precari: lavoratrici sottopagate o che non riescono a fare carriere, madri part-time e sexy mogli, in lotta con gli stereotipi di donna-oggetto proposti dal body-merchandising televisivo.

Donne che malgrado tutto tentano la possibilità dell'autodeterminazione, spingendosi alla conquista di spazi indipendenza economica, psichica, sessuale, invadendo le sfere di competenza maschile, riappropriandosi dei propri corpi e del diritto a trasformarli in spazi di potere autonomamente gestito, programmando la maternità come se fosse davvero un diritto a creare la vita e non un dovere a subire un evento statisticamente probabile con conseguenze giuridiche vincolanti.

Ma tali passi decisi sul sentiero dell'autodeterminazione vanno a destabilizzare l'intera struttura sociale, relativizzando l'importanza dei suoi istituti fondamentali, minandone l'esistenza stessa.

La reazione è immaginabile: il carattere pervasivo delle forme patriarcali presenti nella sfera pubblica e privata tende verso l'autoconservazione, possibile solo attraverso la negazione della libertà femminile, attraverso politiche di privatizzazione dei servizi, di precarizzazione del lavoro, attraverso interventi "etici" che vanno a incidere sui diritti riproduttivi della donna, riportandola alla sua dimensione "naturale" di donna e madre, quindi di soggetto controllabile.

Ogniqualevolta le donne tentino di mettere in discussione uno strumento di controllo istituzionale (reclamando maggiori diritti politici, riproduttivi, all'istruzione, al lavoro) la reazione è violenta anche in democrazie consolidate come quelle occidentali: l'ideologia patriarcale è nelle Istituzioni perché le Istituzioni sono ancora al maschile, ed è valida in quanto sostenuta dal "potere reale" dei media e della legge

PER QUESTO PER COMBATTERE LA VIOLENZA SULLE DONNE:

NON SERVE REPRESSIONE... serve in primo luogo un ambio culturale, maggiori e più efficaci misure cautelari, e la certezza della pena !

NON BASTA UNA LEGGE...se poi rimane solo sulla carta, vuoi per la mancanza di fondi, vuoi per le difficoltà applicative, vuoi per la giurisprudenza discordante che ne impedisce in concreto l'applicazione !

È NECESSARIO UN APPROCCIO INTEGRATO

Per sradicare la violenza generata dalla pervasità del potere patriarcale è necessario un approccio "olistico", ovvero un approccio integrato che agisca sia sul piano culturale, sensibilizzando ed informando, promuovendo la diffusione di un'immagine dei generi non stereotipata, ma che operi anche sul piano strutturale, coordinando gli strumenti legislativi già esistenti, aggiungendone di nuovi per ampliare ulteriormente la tutela, potenziando in concreto la funzionalità delle procedure in maniera tale da consentire una facile ed effettiva fuoriuscita da situazioni di violenza.

Per attuare un approccio integrale al problema non è detto debba ricorsi ad un unico provvedimento legislativo come pur avvenuto in Spagna ed altri Paesi europei; è anche possibile intervenire attraverso un primo documento specifico contenente misure prioritarie contro le discriminazioni e la violenza di genere, da integrare attraverso disposizioni atte a coordinare gli strumenti giuridici civilistici, penalistici e del diritto di famiglia, in modo tale da individuare un percorso immediato e non problematico per uscire dalla violenza e dalle situazioni familiari spesso connesse, senza che questo importi ritardi o complicazioni accessorie.

Attuare un approccio integrato significa:

prevedere un' ampia campagna di prevenzione ed educazione +

rendere effettivi gli strumenti di tutela disponibili +

evitare che al momento della denuncia o della cura la violenza di genere non venga riconosciuta +

evitare che si verifichino ingiustizie al momento dell'applicazione della legge perché i soggetti giudicanti mancano di prospettiva di genere =

“riconoscere che la violenza maschile contro le donne è il maggior problema strutturale della società, che si basa sull'ineguale distribuzione di potere nelle relazioni tra uomo e donna, e incoraggiare la partecipazione attiva degli uomini nelle azioni volte a contrastare la violenza sulle donne”.

“Riconoscere che lo Stato ha l'obbligo di esercitare la dovuta diligenza nel prevenire, investigare, e punire gli atti di violenza, sia che siano esercitati dallo Stato sia che siano perpetrati da privati cittadini, e di provvedere alla protezione delle vittime”.

Nella Raccomandazione 24/2005 il Comitato per l'applicazione della CEDAW “raccomanda allo Stato membro di promuovere una uniformità legislativa e omogeneità di risultati nella attuazione della Convenzione in tutto il Paese, attraverso un coordinamento effettivo e la creazione di meccanismi per assicurare la piena attuazione della Convenzione da parte di tutte le autorità e istituzioni regionali e locali.”

Invece, pare si tenda a decontestualizzare un problema strutturale di riconoscimento della soggettività della donna e dei suoi diritti fondamentali nei vari ambiti sociali, (alla vita, alla dignità, ad un'equa retribuzione, alla salute, alla pari considerazione in ambito familiare) per rileggerlo in un'ottica antica, di tutela della donna non “in quanto tale”, ma in quanto moglie, madre, vittima bisognosa di tutela, col fine ultimo, malcelato, di garantire l'integrità morale e la riconciliazione dell'unità familiare

A fronte della necessità oggettiva di un intervento legislativo oculato volto a consentire l'effettiva ed immediata tutela dei soggetti vittime di reati contro la persona per motivi di genere, e ad incidere profondamente sul tessuto sociale, culturale ed istituzionale, per sradicare le prassi discriminatorie, sembra invece il Governo abbia scelto di convenire (?convorrà?) ad una soluzione legislativa debole che non contempla tra le proprie priorità né un intervento organico atto ad incidere concretamente sull'ineguale distribuzione di potere nelle relazioni tra uomo e donna, né l'immediata ed efficace tutela della donna vittima di violenza, quanto più si preoccupa invece di colpire duramente l'atto femmicida in sé e non quell'ideologia dalla quale scaturisce, chiudendo l'occhio su tante altre problematiche di tipo sociale che ostacolano l'effettiva parità tra sessi, ovvero la pari fruizione da parte di tutti i generi dei Diritti Fondamentali della Persona.

Sulla scia della Raccomandazione 34/2005 del Comitato per l'applicazione della CEDAW sollecitiamo quindi ad “accordare un'attenzione prioritaria all'adozione di misure onnicomprensive per affrontare la violenza contro le donne e le bambine in conformità alla relativa Raccomandazione generale 19 sulla violenza contro le donne”, sottolineiamo inoltre la necessità di “riabilitare i colpevoli, e provvedere alla formazione e sensibilizzazione dei pubblici funzionari, della magistratura e del pubblico” e di prevedere “modifiche volte ad assicurare che le vittime di tratta beneficino dei permessi di soggiorno per motivi di protezione sociale.”

Chiediamo che la DONNA venga riconosciuta come soggetto di diritto partendo da qui:

INTRODUZIONE di una DEFINIZIONE DI “DISCRIMINAZIONE DI GENERE” E “VIOLENZA DI GENERE” sul modello offerto dall' art. 1 CEDAW (*Raccomandazione n. 19/2005*, Comitato per l'Eliminazione delle Discriminazioni contro le Donne).

Procedendo alla NECESSARIA ARMONIZZAZIONE DI NORME CIVILISTICHE E PENALI (diritto di famiglia, affidamento dei minori, allontanamento del coniuge dalla casa familiare e le altre misure cautelari) spesso disorganiche quando non contrastanti, CHE AD OGGI NON GARANTISCONO UNA CELERE ED EFFETTIVA USCITA DALLE SITUAZIONI DI VIOLENZA DOMESTICA PER LE DONNE, anche tenendo conto della preoccupazione espressa

dal Comitato per l'applicazione della CEDAW nella Raccomandazione 31/2005 "per la persistenza della violenza contro le donne, compresa la violenza domestica, e per l'assenza di una strategia globale per combattere tutte le forme di violenza contro le donne".

La risposta principale sta nel rendere il discorso sulla violenza contro le donne un discorso politico, nel senso greco del termine, cioè un discorso che appartenga alla polis.

Per fare ciò è in primo luogo necessaria una campagna capillare di informazione e di educazione da parte dello Stato sulle tematiche di genere, come più volte richiesto dalle istituzioni europee.

Per sradicare questo tipo di violenza il primo passo da fare è che dai media, e conseguentemente a livello sociale, essa venga riconosciuta come violenza di genere, chiamata con il suo nome, femminicidio, che è un termine del quale i mezzi di comunicazione si vergognano, che preferiscono razionalizzare, andando a cercare per ogni caso di omicidio di donna il movente che ha spinto l'uomo ad uccidere, e non cogliendo il disagio di fondo che consente il verificarsi di questi episodi drammatici. Questa psicologizzazione dei casi di violenza sulle donne posta in essere dai media, può leggersi come manifestazione del fatto che forse il problema più in generale è che la nostra società non vuole, si rifiuta di riconoscere la violenza di genere.

Purtroppo però essa esiste, e per fermarla non serve maggiore controllo sulle strade e sulle donne, ma è necessario porsi in ascolto: cioè i servizi e le istituzioni che potenzialmente vengono a contatto con donne che hanno subito o rischiano di subire violenza (e quindi gli operatori del pronto soccorso, le istituzioni, i servizi sociali, la polizia, i giudici,) devono essere educati al riconoscimento di segnali di violenza in famiglia che troppo spesso vengono sottovalutati, e sfociano in tragedia.

Il primo problema infatti è quello delle denunce mancate da parte di donne che non credono nelle Istituzioni, che temono quello che purtroppo è frequente accade, la rivittimizzazione.

Altre donne sono talmente assuefatte alle molestie e alle angherie dei propri "cari", che non denunciano solo per difendere se stesse da una realtà che hanno paura le distruggerebbe. Gli esperti la chiamano sindrome di adattamento, e dicono agisca nella stessa maniera della sindrome di Stoccolma, riscontrata nelle vittime di sequestri.

Tuttavia, il numero di denunce va aumentando, la donna che è soggetta a situazioni di violenza tende sempre più a "liberarsi" in qualche modo, a confidarlo, all'amica, al prete, alla polizia, al pronto soccorso, in qualche modo chiede aiuto, ma queste persone non sono in grado di capire la gravità delle richieste di aiuto o dei segnali lanciati dalla donna, e non intervengono, o intervengono in maniera lenta e inefficace, lasciando la donna isolata, in special modo quelle che non hanno l'indipendenza economica necessaria a scappare dalle situazioni di violenza.

Gli strumenti giuridici ci sono, alcuni anche di recente introduzione, come la L. 154/2001 sull'allontanamento del familiare violento per via civile o penale, tuttavia gli avvocati ben sanno con quali difficoltà essa venga applicata, e gli operatori stessi si trovano disorientati quando una vittima necessita di protezione immediata.

Anche la nuova proposta di introduzione del reato di stalking, così come formulata, non avrebbe una ricaduta positiva in termini di tutela delle donne, in quanto di applicabilità solo ad un numero ristretto di casi.

Quello che serve più di tutto è la volontà politica di mettersi in gioco, di stanziare fondi per aumentare il numero dei centri antiviolenza e per garantire alla vittima l'esistenza di una rete organizzativa locale che sia in grado di prendersi cura di lei e allontanarla tempestivamente dalla situazione di disagio.

Per fare questo serve il coraggio politico che solo una donna può avere, o un uomo che sia ben intenzionato a compiere un gesto profondamente simbolico del fatto che cambiare è possibile: serve l'appoggio di tutte le Istituzioni nella consapevolezza che per progredire nella tutela dei diritti un cambiamento è necessario, c'è bisogno di più donne in politica, di un *empowerment* forte per dare sostegno ad un progetto di questa portata.

Siamo fermamente convinti che per garantire le Pari Opportunità non serve mettere i segnali stradali con la donna (riconoscibile dalla gonnellina) al posto dell'uomo, o perlomeno non basta.

Prima ancora di ciò è necessario, ed è atto dovuto, garantire alle donne il diritto a vivere liberamente il proprio corpo e la propria sessualità, senza dover temere ritorsioni da uno stato censore con leggi castranti che ancora oggi favoriscono la tutela della famiglia piuttosto che la salute e l'autodeterminazione della donna, e significa anche che le istituzioni devono garantire una pronta risposta alle donne quando queste chiedono aiuto per uscire da situazioni difficili, ma non solo sulla carta, come avviene per gli ordini di protezione e allontanamento, anche nei fatti.

SCENDIAMO IN PIAZZA IL 24 PERCHÈ L'UNICA COSA CHE SERVE "DI EMERGENZA" È UNA CAMPAGNA DI INFORMAZIONE E SENSIBILIZZAZIONE CHE "MOBILIZZI L'OPINIONE PUBBLICA ATTRAVERSO LA DIFFUSIONE DI INFORMAZIONI, COSÌ CHE LA SOCIETÀ VENGA A ONOSCENZA DEL PROBLEMA DELLA VIOLENZA DI GENERE E DEI SUOI EFFETTI DEVASTANTI SULLE VITTIME E SULLA COMUNITÀ IN GENERALE, E NE POSSA DISCUTERE SENZA PREGIUDIZI E PRECONCETTI".

Crede che un cambiamento sia possibile, importa una grande spendita di energie, mezzi, risorse, e implica volgere lo sguardo al futuro, tuttavia, come sostiene Irene Khan :

“La voce che si leva dalle donne è un richiamo imperioso perché lo Stato e la Società passino dall'apatia alla coscienza; perché rompano le barriere sociali e culturali e generino la volontà politica di apportare cambiamenti concreti.”

Gli enormi passi avanti che nel tempo le donne hanno mosso nella sfera pubblica, non devono farci appisolare, autocompiacendoci della lotta portata avanti per vivere con sicurezza e dignità.

Non dobbiamo permettere che tutto lo spazio che si è riservata la Guerra al Terrore nell'agenda politica internazionale ci distraiga dalla violenza contro le donne che si commette nelle nostre case, nella nostra comunità, tutti i giorni.

La violenza contro le donne è una minaccia per la sicurezza umana e di noi tutti, per la pace, e che tu sia un politico, un poliziotto, un giudice, un religioso, un governante, uno di famiglia, un amico o un vicino, tutti dobbiamo dare la massima priorità alla sua eliminazione.”